

don Bosco li volle così

AUBRY - SCHOENE BERGER

6849

ELLE DI CI - TORINO



54-8897  
2

AUBRY - SCHOENE BERGER

Don  
Bosco  
li volle  
così

i Coadiutori salesiani

Conferenze tenute durante  
la prima riunione  
dei Coadiutori Francesi a Ressins  
nel settembre 1952

LDC - TORINO VIA MARIA AUSILIATRICE 32

36240

Titolo originale: COADJUTEUR SALÉSIEN

Traduzione di GIOVANNI DE MONTIS

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 14 gennaio 1961

Sac. Dott. Enrico Bonifacio

Visto: nulla osta

Torino, 21 gennaio 1961

Can. Luigi Carnino, Rev.

IMPRIMATUR

Can. Vincenzo Rossi, Vic. Gen.

M. E. III-I-E-1961

Proprietà riservata: Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti)

---

Istituto Salesiano Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) - 1961

*In memoria*  
*di Giulio Valotti*  
*e di Enrico Scarzanella*  
*Coadiutori Salesiani*





OPERE DON BOSCO

*Direzione Generale*

Via Maria Ausiliatrice 32

TORINO

*Caro Don Aubry,*

*è con vera soddisfazione che ho veduto stampate queste Tue belle conferenze sul « Coadiutore Salesiano ». Mentre stiamo lavorando per prepararne molti e buoni da proporre ai nostri laboratori, nelle scuole agricole e nelle varie mansioni di fiducia che si moltiplicano con le esigenze della vita moderna per l'educazione cristiana della gioventù, ecco come il Signore ispira i competenti a ricerche storiche, pedagogiche e tecniche che ci aiutino nella preparazione di questo personale.*

*Grazie quindi a Te e al collega Don Schoeneberger che col suo schematico brioso ritratto morale è venuto a completare le tue conferenze.*

*La Madonna Ausiliatrice e San Giovanni Bosco ci assistano e ci guidino nella ricerca di vocazioni e nella graduale loro preparazione, per realizzare sempre meglio il piano di educazione popolare che si apre dinanzi ai nostri sguardi, ansiosi del verace bene della moderna società.*

Torino, 31 gennaio 1961

Aff.mo D. RENATO ZIGGIOTTI

PREAMBOLO STORICO

*D. Agostino Aufray*



Don Auffray, con la sua autorità ben nota di storiografo francese di Don Bosco, ci ha tracciato le numerose tappe del pensiero e delle esperienze del nostro Santo Fondatore riguardo ai suoi capi laboratorio... e indicato come egli pervenne a una impostazione definitiva del « suo Coadiutore ».

Il Coadiutore non data dalla fondazione dei laboratori salesiani: nel gruppo dei primi 22 religiosi che si donarono a Don Bosco, figura un laico: Giuseppe Rossi.

È incontestabile che la necessità nella quale Don Bosco si trovò per salvare la gioventù dandole un mestiere nei suoi laboratori, contribuì assai allo sviluppo di una Congregazione che annovera sia sacerdoti che laici.

È una storia interessante quella delle tappe attraverso alle quali passò l'idea che il Santo si faceva del laboratorio ideale e del suo capo.

Seguiamola nei molteplici tentativi che precedettero la realizzazione del « sogno »: il capo laboratorio, religioso e tecnico completo.

### *Primo tentativo*

Il capo laboratorio è un esterno il quale, purtroppo, non si preoccupa affatto del progresso degli apprendisti. Presta le sue dieci o dodici ore di lavoro, si fa aiutare dai giovani più capaci, assicura una sommaria disciplina e... buona notte!

Primo fallimento!

### *Secondo tentativo*

Don Bosco affida tutto, o quasi tutto, al capo: ricerca del lavoro, determinazione del prezzo, esecuzione, consegna, utili. Defalca tuttavia una modesta somma destinata agli apprendisti in proporzione delle loro abilità e del loro rendimento.

Il laboratorio ha di mira soltanto la produzione, e il capo è considerato un « semidio ».

Secondo fallimento!

### *Terzo tentativo*

« Si fa a metà ».

Spese e profitti sono divisi tra Don Bosco e il capo. Ahimè! i risultati sono disastrosi: ordinazioni secrete, fatture falsificate nell'acquisto delle materie prime e... il resto...

Terzo fallimento!

Parallelamente a queste tre esperienze di grande portata, ne vengono alla luce altre tre, di minore entità, concernenti l'attrezzatura.

I capi laboratorio dovevano portare gli attrezzi di lavoro: quasi sempre, però, li dimenticavano...

Don Bosco consentì allora di fornire, per metà, gli attrezzi.

L'applicazione di questa seconda formula fu di breve durata. I capi ebbero nuove dimenticanze e si servirono degli attrezzi degli apprendisti...

Si ripiegò su una terza soluzione: il capo ebbe l'incarico di provvedere l'attrezzatura a tutto il laboratorio, sotto controllo di Don Bosco. Era necessario che il controllo fosse continuo. Non fu così e il disordine prese piede.

Conclusione: altri tre piccoli fallimenti da aggiungere ai tre più grandi...

Don Bosco si vide costretto ad assumere in pieno il comando, tecnico ed economico, dei suoi laboratori.

I capi allora, per timore di vedere uscire dai laboratori di Don Bosco degli operai capaci di far loro concorrenza, fecero di tutto per tirar fuori dei « mezzi operai », serbandosi gelosamente per sè i segreti del mestiere.

Era necessario giungere a una conclusione e trovare la soluzione ideale: un capo laboratorio competente e di coscienza.

Il Coadiutore: ecco l'idea del mirabile connubio coscienza-competenza.

La competenza Don Bosco la trovava negli esterni; ma la coscienza troppo sovente... mancava. La troverà nei suoi giovani religiosi; gradatamente anche la competenza, mediante corsi speciali, tirocinio pratico, visite a laboratori-modello, contatto con abili maestranze e tecnici, biblioteche specializzate, conseguimento di diplomi...

Questo duplice ideale Don Bosco lo conseguì nel corso di oltre vent'anni.

Il risultato coronò i suoi sforzi su tutti i campi e le specializzazioni del sapere professionale.

Un nuovo tipo di religioso-laico era creato, molto moderno che molte aziende gli invidiarono e tentarono anzi, invano, di soffriarglielo via.

NB. Per la parte storica si può consultare il Bollettino Salesiano Francese del luglio 1925 e del novembre 1928, in cui sono riassunti i vari capitoli delle Memorie Biografiche; gli Annali della Congregazione Salesiana, vol. I, cap. LXV; 33 Profili di Coadiutori

IL COADIUTORE È UN RELIGIOSO

*D. Giuseppe Aubry*

## **Schema**

Il Coadiutore è un apostolo

Ogni vita di apostolato implica la donazione di se stesso a Dio

Don Bosco vuole che l'apostolo salesiano abbia un amore di Dio e delle anime spinto fino alla donazione religiosa

Lo stato religioso è una consacrazione a Dio e una unione profonda e ufficiale a Cristo

Sacerdoti e Coadiutori sono religiosi allo stesso modo

Conclusioni e prospettive

Foste voi a suggerire l'argomento generale di questa riunione: LA VOCAZIONE DEL COADIUTORE.

Per essere Salesiani migliori, più lieti e più efficaci nella propria azione, voi volete riflettere insieme sulla vostra vocazione; insieme studiare e approfondire la fede nella vita religiosa. Giudico opportuno sottolineare questo, all'inizio delle nostre conversazioni.

È stato detto: « Nel campo religioso, bisogna accettare di credere, senza troppo comprendere. Non indaghiamo troppo, per timore di imbrogliarci. I misteri saranno sempre misteri!... Crediamo senza discutere e senza cercare di approfondire ».

Questo atteggiamento che può in certi casi essere una forma di abbandono in Dio, rischia sovente di essere una forma della peggiore pigrizia. La rivelazione è un richiamo dell'Intelligenza Divina all'intelligenza umana.

Le verità religiose, prima di essere delle regole, sono dei lumi. Lungi dal lasciare lo spirito in riposo, lo sollecitano, lo impressionano, lo spingono a cercare, ad approfondire, a comprendere meglio, a sempre me-

glio afferrare le meravigliose ricchezze portate da Dio.

Uno dei motivi dell'incredulità attuale è che una sconcertante maggioranza di uomini non eleva la propria cultura religiosa alle altezze della propria cultura umanistica o professionale. Per i problemi di ordine semplicemente umano, essi sono degli uomini dalle idee chiare, competenti, ben formati; per i problemi di indole religiosa, sono dei nani! È necessario che il cristiano comprenda la sua fede, che l'apprezzi con una valutazione personale. L'obiezione: « Riflettere su questi problemi rischia di illanguidire la fede », è totalmente falsa. Più si comprende, meglio si crede. La fede vera cerca la luce. Questo perchè, nel piano di studio della vostra vocazione, il vostro desiderio e il vostro richiamo a questo convegno costituiscono un segno veramente confortante della fede viva con la quale voi volete assolvere i vostri compiti salesiani.

Possano queste conversazioni veramente illuminarvi e far sì che la vostra riflessione non si limiti a questi giorni, ma che continui anche dopo e che voi possiate discuterne insieme in altre occasioni.

Il tema stabilito è: « IL SENSO DELLA VOSTRA VITA ».

Vi è tema così fondamentale e pratico quanto questo?

Si tratta di ricordarvi e di meglio chiarire le seguenti domande: « Che cos'è un Salesiano Coadiu-

tore? Qual è il modo col quale il Coadiutore Salesiano realizza il suo ideale e assolve il suo provvidenziale compito nel mondo e nella Chiesa? ».

Ogni vita, è complessa! Esaminiamo quella del Coadiutore sotto tre aspetti: come religioso, come apostolo nel senso generale del termine, come educatore.

Il vero Coadiutore è tutto ciò contemporaneamente, ma è necessario vedere se è più « questo » o « più quello »; oppure « prima » questo, « poi » quello. Uno dei principali benefici delle vostre riflessioni potrebbe essere quello di prendere in maggiore considerazione ciò che « voi siete »; anzitutto ciò che voi siete *principalmente*; vedere come si articolano tra di loro gli elementi della vostra « complessa » vita...

## IL COADIUTORE È UN APOSTOLO

Ciò vuol dire che il senso, la ragione dell'esservi consacrati alla vostra vita, è di cooperare direttamente e in forma completa e continua all'azione che la Chiesa esercita nel mondo, in conformità all'ordine prestabilito dal suo Fondatore, il Cristo Risorto. Voi non siete sacerdoti; ma l'apostolato, se costituisce il primo compito dei sacerdoti e dei vescovi, non è loro

monopolio. Tutti i cristiani vi devono partecipare: alcuni più, altri meno. Gli uni in una forma, gli altri in un'altra. Voi vi avete consacrato la vita; non una parte, ma tutta la vita, tutte le vostre attività, appunto perchè venga sulla terra il regno di Cristo e del Padre Celeste.

Con i sacerdoti, e dopo di loro, voi vi allineate nella schiera dei cristiani cui Cristo disse: « Come il Padre ha mandato me, io, a mia volta, mando voi. Andate! Insegnate a tutte le genti; battezzate, insegnate loro ciò che io vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo ».

In questo vasto cantiere apostolico, voi avete una specializzazione: educare la gioventù, soprattutto povera e operaia.

Alla domanda: « Che cos'è un Coadiutore Salesiano? », si può dare una risposta, certo ancora incompleta, ma che delinea l'essenziale: « È un apostolo-educatore ».

Le prove?

### *I. L'origine storica del Coadiutore.*

Don Bosco ideò i Coadiutori perchè aveva bisogno di questa categoria di aiutanti per la sua grande missione di evangelizzazione della gioventù. Vedremo che egli non ha voluto farne dei servitori, neppure dei

volontari dell'ultima ora; ma autentici apostoli-educatori, con un posto ben definito in seno alla Congregazione.

## II. *L'origine stessa della vostra vocazione.*

Cosa avete desiderato o vi siete proposto di fare entrando un giorno nella Congregazione Salesiana? Essere religiosi? È probabile che non sia stata questa l'idea principale: voi desideravate fare del bene ai ragazzi; migliorarli, aiutarli, salvarli. Qual è dunque il vostro motto? « *Da mihi animas, coetera tolle* ».

Qual è il primo articolo delle nostre Costituzioni? « Il fine della Società Salesiana è che i Soci, mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri ».

OGNI VITA DI APOSTOLO IMPLICA LA DONAZIONE DI SÈ A DIO

Voi siete dunque degli operai del regno di Dio.

Parleremo anche di questa realtà fondamentale.

Un'altra realtà precede questa: voi siete dei religiosi. L'importante è che il fatto di essere religiosi non è un qualcosa di fittizio, un qualcosa che si ag-

giunge alla vostra realtà di apostoli. Esso è la condizione.

Per Don Bosco è necessario che un apostolo-educatore-salesiano sia religioso. Le due cose sono legate insieme. In che modo? La considerazione sulla nozione di « apostolo » ne darà la spiegazione.

Ogni vita apostolica genuina implica una donazione di sè a Dio. Una forma di donazione, quella scelta da Don Bosco per noi, è lo stato religioso.

Cos'è infatti lavorare nell'apostolato per la salvezza delle anime? Si tratta forse soltanto di avere buon cuore e buona volontà? Di amare, così... spontaneamente gli altri, e di volere far loro del bene? Non siete mai stati colpiti dalle parole di Gesù a Pietro quando gli affidò il governo della Chiesa?

Non gli disse: « Pietro, ami tu gli uomini? » ma: « Pietro, mi ami tu? ami me, tuo Salvatore? ami me più di costoro? »

Al « Ti amo » seguì « pasci i miei agnelli »; « pasci le mie pecorelle ».

Che luminosa parola!

Quando si è giovani, quando si entra in noviziato, ci si dona alle anime spesso con uno slancio troppo umano. Si prende facilmente per dedizione soprannaturale ciò che è solo un « bisogno di agire », l'aver influenza, popolarità, il « riuscire ». Si crede che sia facile amare gli altri, anche i ragazzi, con intenzione

veramente pura, disinteressata, soprannaturale. No! Non è possibile avere un autentico amore per gli altri, se detto amore non passa prima attraverso Cristo e il Padre Celeste. La caratteristica dell'amore cristiano è di avere un'origine divina. San Giovanni ce l'ha insistentemente ripetuto: « L'Amore (l'amore vero, l'amore che redime), viene da Dio ».

È dunque impossibile fare dell'apostolato se non si ama, e in maniera più che ordinaria, Cristo Gesù, Salvatore di tutti gli uomini, e il Padre suo, Padre di tutti gli uomini. L'apostolato non è mestiere come gli altri.

Non si tratta di menar le braccia, le gambe, la lingua, di trafficare molto per raggiungere dei risultati esteriori. L'apostolato è un lavoro divino eseguito dagli uomini. Sì, divino. Cosa sublime! Ed è per questo che si ha tendenza a dimenticarsene. Eppure è così. La ragione è semplicissima: non vi è che un Apostolo salvatore degli uomini; un solo inviato dal Padre: Gesù Cristo. Nell'apostolato, il grande mistero che mandava in visibilio il grande apostolo San Paolo è che Gesù Cristo continua ad agire e a salvare per mezzo dei poveri uomini, scelti come strumenti. Quando noi facciamo del bene autentico, soprannaturale ai ragazzi, è Cristo che agisce attraverso noi.

Come dunque ci si può dare all'apostolato se prima non si ama Cristo? Come è possibile avere, senza

amore, il coraggio perseverante di compiere un'opera che non è la nostra?

Prima di essere servizio delle anime, l'apostolato è un servizio di Cristo, così come la salvezza operata dal Cristo per noi è stata anzitutto, da parte Sua, un atto di obbedienza amorosa al Padre.

Credete forse che si possa amare veramente le anime, con frutto, per moto semplicemente naturale? È necessario che qualcosa dell'amore stesso di Cristo (e per mezzo suo, del Padre) per le anime passi nei nostri cuori.

Il mistero dell'apostolato è infine che non si possono amare veramente e salvare le anime se non col cuore di Cristo e del Padre suo.

« Il desiderio dell'apostolato vero, non è il frutto della espansione e dell'esaltazione di qualcosa di naturale, ma il risultato di un possesso, di un'invasione trasformante di Dio in noi ».

« Se l'apostolato non trova lì il suo vero principio avrà sempre una tara originale che ne comprometterà gli effetti » (De Montcheuil).

L'apostolo non compirà più l'opera di Cristo, ma un'opera sua personale. Egli potrà, sì, ottenere dei risultati, (sempre modesti!), ma per l'avanzamento del regno di Dio, sarà press'a poco zero.

L'evidenza della necessità assoluta dell'amore di Cristo e di Dio nell'apostolo risalta considerando lo

scopo dell'apostolato: a che cosa si mira, per le anime alle quali ci si consacra? Si tratta di donare loro qualche cosa? Qualche cosa di spirituale? Sì, ma prima bisogna donar loro *Qualcuno*: Cristo, Dio. È necessario innestarle in Cristo, metterle in contatto con Dio, accendere in loro un amore sempre più grande per Dio. Ecco la santità. È assurdo per un apostolo il voler accendere negli altri un amore che egli ignora! Sia nell'origine che nel fine, l'opera apostolica richiede un grande amore « prima » per Dio, per la sua Gloria e per il suo regno: è di là che sgorga; là tende.

Nell'apostolo vero, la sua attività per le anime è un esercizio permanente di amor di Dio.

Tutto ciò comunemente è definito: « vita interiore dell'apostolo ». È evidentissimo che un apostolo senza vita interiore, senza amore per Cristo o per Dio, non è che un falso apostolo. Non farà mai opera utile alla Chiesa se non nella misura in cui egli sarà unito a Cristo e a Dio, docile e maneggevole nelle mani del Signore.

La storia dell'apostolato lo testimonia: dai primi apostoli, da San Paolo a San Giovanni Bosco, uomo di lavoro e di unione con Dio.

Facciamo un passo innanzi nelle nostre riflessioni. Si tratta dunque di amare appassionatamente Cristo prima di pascere le sue pecorelle.

È facile amare Cristo? Rispondo schiettamente: no, non è facile; è durissimo, perchè va contro ai nostri istinti. San Tommaso ha brillantemente dimostrato che esiste in noi un orientamento e una tendenza verso Dio. Verissimo: noi siam fatti per Dio, l'amore per Dio è scritto al fondo di ogni nostra aspirazione, anche la più specificatamente umana. Ma è un'aspirazione perpetuamente e fortemente contrariata da altre tendenze che esistono in noi, a causa del peccato originale. La nostra spontaneità naturale non tende al coraggio, alla dedizione, alla carità; ma al godimento egoista. La nostra esperienza ce lo dimostra. Di modo che per amare Dio, per rendere libera e ardente in noi la carità verso Dio e verso il prossimo sono di necessità assoluta il distacco, la rinunzia, la mortificazione. E come i desideri violenti, opposti, in noi, all'amore di Dio si riducono a tre: amore disordinato dei beni terreni, soddisfazione della carne e indipendenza personale, così l'abnegazione apostolica assumerà le tre forme della lotta e dello sforzo per la conquista di un minimum di povertà, di castità e di obbedienza.

L'apostolato non fu mai un *affare personale*, ma un *affare della Chiesa*; esige dei contatti frequenti con altri apostoli, uno spirito di gruppo e una disciplina per un lavoro da svolgere insieme.

Così, ogni vero apostolo, per amare Dio e donare a questo amore la forma di dedizione apostolica, sarà tenuto a una certa povertà, a una certa castità, a una certa obbedienza, a una certa vita di gruppo. Ho detto « certa », sì, poichè vi ha una gamma di gradi e di forme nella realizzazione effettiva di questa abnegazione. Si presenta a noi un giovanotto per essere assunto come assistente in una delle nostre colonie di vacanza. Egli partecipa già del nostro apostolato. Che cosa gli chiederemo? Prima di tutto che egli venga da noi guidato da un minimo di amor di Dio, cioè con un desiderio sincero di dedicarsi, cristianamente, ai ragazzi. Che non venga alle nostre colonie per esservi ospitato e nutrito per un mese a buon prezzo, nè in vista della « busta-paga » alla fine del mese. Gli chiederemo che sia puro e irreprensibile nei suoi atti e nelle sue parole; che accetti volentieri di seguire fedelmente il regolamento e gli ordini dei Superiori.

Come vedete, in questo caso, esistono delle esigenze autentiche; ma esse non vanno oltre una certa norma.

Un altro caso: un militante dell'Azione Cattolica sposato e padre di famiglia. Egli svolge un'azione cristiana nel suo ambiente di vita, officina, famiglia, nella parrocchia, ecc. Egli si trova in una situazione migliore del precedente; dona la sua vita e il suo essere a Dio. E perchè ama, perchè vuole sinceramente estendere il regno di Dio, egli non si attaccherà al denaro,

nè al benessere, nè alle bagatelle; sarà casto e mortificato nei limiti consentiti dalla sua vita coniugale; sarà sottomesso non soltanto alla legge di Dio, ma anche alle direttive pastorali della gerarchia o del gruppo di Azione Cattolica. Si vedono oggi dei militanti dell'A.C. che per dedicarsi più completamente al regno di Dio, divorati da un più autentico amore per Cristo-Salvatore, abbracciano uno stato di vita ammirabile nello spogliamento, nella rinuncia al matrimonio, nell'ingaggio in un'azione collettiva.

Un terzo caso: il sacerdote del clero secolare. Qui l'amore al Cristo e alle anime assume delle forme nuove: la donazione a Dio è più spinta. Parroco o viceparroco, vivrà nella più grande semplicità o addirittura in una reale povertà; rinunzierà alle dolcezze del focolare, seguirà le direttive della gerarchia costituita e quelle prese in comune con i confratelli di ministero. Tutta la vita, tutte le occupazioni, tutte le forze saranno orientate verso il servizio della parrocchia, delle anime, della Chiesa.

Vi ha un'altra forma ancora più spinta di donazione di se stessi a Dio, di prova di autentico amore a Cristo e alle anime, una forma così piena e sicura che è stata riconosciuta ufficialmente e regolata dalla Chiesa: è la vita religiosa. Nei casi precedenti, una relativa iniziativa era lasciata all'individuo per dona-

re consistenza alla sua abnegazione e alla forma della sua donazione; qui lo spogliamento assume delle forme definite e definitive, forme pubbliche e organizzate: c'è una comunità, una regola, vi sono dei voti. La vita comune, la povertà, la castità, l'obbedienza sono effettive, toccano, per così dire, la carne viva. Perchè questo? Per il piacere di essere povero, casto, obbediente? No! per essere più libero nel proprio amore verso Dio e verso gli altri. Per poter dire a Dio: « Mio Dio, eccomi tutto al vostro servizio. Eccomi consacrato anima e corpo al vostro amore! Io rinunzio alle ricchezze, a una sposa e al focolare, alla mia indipendenza personale per Voi, per la vostra causa, perchè siete Voi; per appartenervi; per meglio essere qualcosa di Voi, un vostro strumento; per meglio essere dominato dal vostro amore e poter, così, meglio portarvi alle anime ».

« Noi abbiamo lasciato tutto per seguirvi » dicevano gli apostoli a Gesù. Questa forma di donazione è così bella e così vera agli occhi della Chiesa che l'ha autenticata, l'ha presa sotto la sua responsabilità e sotto la sua sorveglianza più rigorosa, come il tipo della perfezione evangelica alla quale dovranno ispirarsi più o meno tutti coloro che aspirano a una santità solida e a un apostolato fruttuoso. È detta perfezione « evangelica » perchè i suoi primi realizzatori e modelli furono Gesù Cristo e gli apostoli.

Concludiamo la presentazione di questa seconda idea dicendo: « *Ogni vita apostolica, ispirata all'amore divino, implica una donazione di sè, secondo gradi diversi e in forme diverse. La forma più sublime è quella religiosa* ».

DON BOSCO VUOLE CHE L'APOSTOLO SALESIANO ABBA UN AMORE DI DIO E DELLE ANIME SPINTO FINO ALLA DONAZIONE RELIGIOSA

Le forme di donazione a Dio per l'apostolato sono molteplici. Possiamo benissimo immaginare che Don Bosco avrebbe potuto circondarsi di collaboratori ai quali domandare solo una relativa abnegazione. Avrebbe potuto fondare una società di educatori cristiani consenzienti sui punti essenziali e legati semplicemente tra loro da un vincolo d'onore e da una promessa. Lo studio dei documenti ci rivela che, prestissimo, Don Bosco sognò di fare dei suoi collaboratori dei religiosi. Avrà pensato anche di avere degli aiutanti e dei collaboratori che non fossero religiosi? L'interrogativo è toccante in quanto a quell'epoca (oltre cent'anni fa, verso il 1850), non soltanto i religiosi erano apertamente perseguitati, ma non erano

ben visti dal popolo e nemmeno dalla gioventù. Il termine « frate » raramente era pronunciato senza una smorfia di disprezzo o senza un sorrisetto di compassione; ce lo testimoniano le reazioni inattese di qualcuno di coloro ai quali Don Bosco propose di essere salesiano: tra gli altri il poco diplomatico Cagliero.

Don Bosco dunque procedette con prudente lentezza e con estrema prudenza; ma con una visione chiara e perseverante dello scopo da raggiungere. In un colloquio del luglio 1857 (verso il 7) con il Ministro Rattazzi, che consigliò Don Bosco di fondare una società quasi laica di educatori del popolo, egli chiarì: « Questa società non può durare se i suoi membri non sono uniti tra loro da voti religiosi ». Notiamo di passaggio che non vi erano ancora dei Coadiutori il 18 dicembre 1859 quando i primi 18 Salesiani si unirono in società religiosa ed elessero il loro primo *Capitolo* (senza però emettere dei voti). Quando tre anni più tardi, il 14 maggio 1862, si fece la prima professione religiosa erano già presenti due Coadiutori: Gaia e il Cav. Oreglia di S. Stefano.

Due circostanze furono determinanti nel togliere a Don Bosco ogni esitazione sulla vita religiosa autentica da proporre ai suoi aiutanti: il consiglio di Don Cafasso che, nel 1856 « dopo aver conferito con lui sulle difficoltà che incontrava nel rendere stabilmente sicura l'opera degli Oratorii, gli disse: « Per le vostre opere è indispensabile una Congregazione reli-

giosa... Convieni che questa associazione abbia il vincolo dei voti, e sia approvata dall'autorità della Chiesa... »; e il consiglio di Pio IX, nel 1858: « ... Mio caro, voi avete messo molte cose in movimento; ma se veniste a morire, che ne sarebbe dell'opera vostra?

« ... Bisogna che voi stabiliate una Società che non possa essere incagliata dal Governo, ma nel tempo stesso non dovete contentarvi di legarne i membri con semplici promesse, chè altrimenti non esisterebbero gli opportuni legami fra soci e soci; fra superiori e inferiori; non sareste mai sicuro dei vostri soggetti, nè potreste fare lungo assegnamento sulla loro volontà; ... la promessa avrebbe eguale importanza che il voto, ma non avrebbe egual merito avanti a Dio ».

« Procurate di adattare le vostre regole su questi principi, e compiuto il lavoro, sarà esaminato. L'impresa però non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo senza essere conosciuti dal mondo. Tuttavia, se in quest'opera c'è il volere di Dio, Egli vi illuminerà. Andate, pregate e tra alcuni giorni ritornerete, e vi dirò il mio parere ».

Il Santo uscì confortato da tanta benignità del Vicario di Gesù Cristo, per seguire le cui istruzioni ripigliò in mano l'abbozzo delle Regole preparato a Torino e v'introdusse i cambiamenti, che giudicava rispondere alle istruzioni ricevute. Gli fu notificata poi una seconda udienza per il 21 sera. L'ora inso-

lita denotava che il Papa voleva intrattenersi a suo bell'agio con lui. Accolto con bontà paterna, sua Santità entrò senz'altro in argomento, parlandogli così: « Ho pensato al vostro progetto e mi sono convinto che potrà procacciare assai del bene alla gioventù. Bisogna attuarlo. I vostri Oratorii senza di questo come potrebbero conservarsi e come provvedere ai loro bisogni spirituali? Perciò mi sembra necessaria una nuova Congregazione religiosa, in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: sia una società con voti, perchè senza voti non si manterrebbe l'unità di spirito e di opere; ma questi voti devono essere semplici e da potersi facilmente sciogliere affinchè il malvolere di alcuno dei soci non turbi la pace e l'unione degli altri. Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Forse a questo fine sarebbe meglio chiamarla Società, anzichè Congregazione. Insomma studiate il modo che ogni membro di essa in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un libero cittadino ».

Questi consigli venuti dall'esterno non facevano che confermare una convinzione interiore. E ci si può domandare: perchè Don Bosco ha voluto che i suoi aiutanti fossero religiosi, veri religiosi con tutti gli obblighi della vita interiore?

La prima ragione, quella che appare la più semplice e che risulta subito dalla consultazione dei documenti relativi, è una ragione di stabilità e di coesione. Noi sappiamo che Don Bosco aveva fatto una serie di esperienze infelici con i suoi primissimi collaboratori: appena formati, gli dicevano « ti saluto » e se ne andavano.

Don Bosco aveva i suoi principi educativi molto precisi, che scompigliavano quelli tradizionali e anche i modi di fare spontanei degli adulti, che si occupavano dell'educazione della gioventù: i suoi aiutanti avevano bisogno di una soda formazione e di una grande coesione nelle loro attività educative.

Don Bosco pensò che i suoi Salesiani non sarebbero restati con lui se non si fossero impegnati per sempre con dei voti, e che essi non sarebbero stati dei veri Salesiani se non fossero stati formati a uno stesso spirito religioso. Si può aggiungere, senza tema di sbagliare, che lo spirito di famiglia che voleva tra i Salesiani, come pure tra i Salesiani e i giovani, sarebbe stato di più facile realizzazione tra religiosi uniti dalla stessa regola. Che questo fosse il pensiero di Don Bosco, ne abbiamo un'idea dalla sua risposta al Ministro Rattazzi e nelle parole di Pio IX.

Questa prima ragione merita di essere approfondita.

Perchè i primi aiutanti di Don Bosco furono così pronti? Perchè l'Opera Salesiana aveva tanto bisogno di coesione, di unità, d'intesa fraterna e di stabilità?

Per il fatto che esigeva molti sacrifici e non poteva quindi interessare che delle persone ben decise a donarsi tutte a Dio. « Io vi prometto pane, lavoro. paradiso », diceva Don Bosco. « Lavoro! » si sapeva (e noi lo sappiamo) ciò che voleva dire! che somma di occupazioni, che dose di pazienza nel servizio continuo di giovani, e di ragazzi non troppo accomodanti... Che abnegazione e che solido amor di Dio suppone tutto ciò! Un educatore salesiano povero, casto e obbediente secondo regole chiare e precise: ecco un educatore chiamato a lasciare impronte non equivocate di dimenticanza di sè, e di attaccamento al Signore! Ecco un educatore libero, capace di amare solidamente ed efficacemente i suoi giovani, capace di amare i suoi confratelli, la sua Congregazione, la Chiesa e di donarsi fino all'ultimo respiro.

Se tutto questo è vero (come realmente è) la conseguenza è chiara: noi non siamo per metà religiosi e per metà apostoli-educatori; religiosi in certi momenti, apostoli-educatori in certi altri. Noi siamo contemporaneamente religiosi e apostoli-educatori: tutti e due insieme.

La nostra vita religiosa non ha nulla di artificiale,

di verniciato, di fittizio. Essa è parte essenziale nella nostra vita di apostoli-educatori.

Agli occhi di Don Bosco, non si può essere buon educatore salesiano se prima non si è buon religioso. Il nostro stato religioso, forma elevata di consacrazione di sè a Cristo e a Dio, è al tempo stesso l'espressione di questo amore di Dio, indispensabile all'apostolo e la sorgente donde zampilla un autentico e soprannaturale amore per le anime. È necessario sempre prendere seriamente questa vita di religiosi, perchè essa è la nostra vita. È sintomatico che Don Bosco non abbia ammesso mezze misure per i Coadiutori, sotto pretesto che essi non sono sacerdoti. Il sacerdote salesiano Don Bosco non l'ha voluto religioso perchè è sacerdote, ma per la sua missione di educatore. I Coadiutori sono educatori come i sacerdoti, benchè talvolta sotto altra forma. Essi dunque hanno bisogno, come i sacerdoti, di una vera vita religiosa. Il salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia povero, non può onestamente dire che la sua divisa è: « Dammi anime, Signore, il resto non mi interessa ». Il Salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia casto non può amare i ragazzi nella maniera in cui li deve amare. Il Salesiano, coadiutore o sacerdote, che non sia obbediente o che prenda sotto gamba la vita di comunità, non può svolgere e attuare l'educazione salesiana così come va attuata; cioè in gruppo.

E ciò perchè il Salesiano che non sia povero, che non sia casto, che non sia obbediente non può dire di amare veramente Cristo e Dio. Il suo amore languisce.

Meditiamo e rimeditiamo su un argomento di così vitale importanza.

### LO STATO RELIGIOSO È UNA CONSACRAZIONE A DIO E UNA UNIONE PROFONDA E UFFI- CIALE A CRISTO

Se la nostra situazione di religiosi ha una tale importanza, per la realizzazione della nostra vocazione e per la riuscita della nostra personalità e della nostra vita, è necessario approfondirne il concetto.

Dello stato religioso si possono dare varie definizioni.

Il codice di diritto canonico dà la seguente, che ci fu commentata nell'anno di noviziato: « È una forma stabile di vita comune nella quale ci si obbliga non soltanto a osservare i comandamenti, ma anche i consigli evangelici, per mezzo dei voti di obbedienza, castità e povertà » (can. 487). Questa definizione è ancora « esteriore »; essa specifica gli elementi della vita religiosa; vita comune e voti; ma non ne traduce la profonda realtà.

Guai però a screditarla. Essa tocca i punti principali.

*Vita comune.*

Noi dobbiamo vivere insieme, pregare insieme, consumare i pasti insieme ecc.; è necessario amare di essere insieme; di fare di tutto per favorire e arricchire questo grande valore della vita comune.

E poi i tre *voti*.

Quante volte ne abbiamo sentito parlare! Non insisto su questo punto.

Ho detto pure che lo stato religioso è una forma eminente di donazione di sè a Dio, « eminente » perchè non si tratta di una donazione parziale o temporanea, ma totale e definitiva; di una vera e propria consacrazione.

Credo opportuno rimarcare questa idea di consacrazione.

Una chiesa è luogo consacrato quando essa non serve ad altro che all'assemblea cristiana e al culto. Un calice è oggetto consacrato perchè è riservato al sacrificio. Una persona è consacrata quando essa è riservata, destinata a qualche cosa di non ordinario.

Il religioso ha la sua persona consacrata a Dio e al suo regno: egli ha tutta la sua vita, la sua azione consacrata a Dio e al suo regno; non ad altra cosa. Non ad amare una donna e a formare un focolare. Non a occupare un posto nella società nè a costruire città

terrestri. Il religioso è l'uomo « non diviso »; colui, dice il Vangelo, che ha tutto venduto per acquistare la perla preziosa dell'amore di Dio e del suo servizio.

È l'uomo privilegiato, il risultato di una doppia preferenza.

Preferenza di Dio, perchè lo stato religioso è una chiamata, una grazia speciale, segno certo di predilezione divina.

Preferenza dell'uomo verso Dio che lo chiama. Preferenza che si estrinseca in tutto ciò che l'uomo accetta liberamente, con animo ilare, anche se con sacrificio, per meglio appartenere al suo Dio.

Insomma, il religioso è un *uomo di Dio a Dio consacrato*. A rigor di termini nulla più gli appartiene.

Egli ha tutto donato: è Cristo che regola e controlla tutto in lui.

Egli non dispone nè della sua fantasia, nè del suo corpo, della sua salute, delle sue forze: cose, occupazioni son di Cristo-Dio.

In tutto e sempre egli è agli ordini di Cristo; di tutto e sempre fa un atto di amore per Lui e, in Lui, a Dio Padre. È un aspetto dello stato religioso, talmente sublime da essere impossibile a viverci appieno quaggiù (come lo visse Gesù, consacrato al Padre suo, « religioso » di suo Padre), eppure bisogna tendervi.

Sottolineiamo un altro aspetto mistico dello stato religioso.

Non siete mai stati colpiti dal fatto che quando uno entra nel sacerdozio vi entra con un Sacramento che gli imprime il carattere? Che quando uno abbraccia lo stato matrimoniale lo abbraccia con un Sacramento che non imprime il carattere ma con un Sacramento; e che non v'è Sacramento per l'entrata nella vita religiosa?

Come spiegare ciò? È che i Sacramenti donano la grazia: essi immettono in una situazione-funzione originale nella Chiesa o normalizzano una situazione-funzione deficiente. Ora, il sacerdote è stabilito, tramite l'Ordine, nella situazione-funzione di ministro gerarchico; gli sposi sono stabiliti, tramite il sacramento del Matrimonio, nella situazione-funzione di sposi cristiani, destinati a fornire nuovi membri al Corpo Mistico. Il religioso non ha, come tale, da occupare una situazione-funzione speciale nella Chiesa, ma di provare a vivere più pienamente la sua situazione-funzione cristiana generale. Così lo stato religioso si collega ai due sacramenti che fanno il cristiano: il Battesimo e la Cresima. Essere religioso è raggiungere lo scopo che il suo Battesimo e la sua Cresima si propongono.

Sapete come San Paolo presenta il Battesimo? sì, lo sapete, anche se non avete mai letto per intero la lettera ai Romani; ma di essa conoscete questo passo, che si legge nella suggestiva liturgia della veglia pa-

squale: « Fratelli, siamo stati sepolti insieme con Lui tramite il Battesimo nella morte, affinchè come Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi viviamo una vita nuova.

Poichè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte: lo saremo pure alla risurrezione. Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato assieme crocefisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi serviamo non più al peccato.

Poichè colui che è morto, è giustificato del peccato.

Che se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo ancora con lui; la morte più non lo dominerà. Poichè quanto all'essere lui morto, morì per il peccato una sola volta: quanto poi al vivere egli vive per Dio. Nella stessa guisa anche voi riguardatevi come morti al peccato, ma vivi a Dio in Gesù Cristo Signor nostro » (Romani, VI, 8-14).

Se il religioso è un battezzato che vive il suo Battesimo, possiamo dire che lo stato religioso è veramente, nella sua realtà mistica, invisibile, ma certa, una unione eminente al Cristo morto e risuscitato; a Cristo, nell'essenzialità del suo mistero redentore: nella sua passione dolorosa ed espiatrice, prova suprema di amore per il Padre suo e per gli uomini; nella risurrezione gloriosa, gioiosa, che lo colmò di straordinario dinamismo, per applicare alla sua Chiesa,

nel corso dei secoli, la salvezza meritata sulla Croce. E il religioso è l'uomo che vede le sue rinunzie, le sue prove, le sue croci unite alla croce di Cristo; le sue riuscite, le sue gioie, le sue effusioni come partecipazione alla gloria di Cristo. Certo, ogni cristiano è chiamato a questo; ma la Chiesa, riconoscendo ufficialmente e giuridicamente lo stato religioso, addita ai semplici fedeli i religiosi come speciali realizzatori dell'ideale cristiano di trasformazione in Cristo. In ciò le prospettive sono indefinite e capaci di illuminare straordinariamente una vita!

Ed è a ciò che si può ricollegare ciò che è stato definito in termini « alti » il valore escatologico della vita religiosa, cioè il « valore d'annuncio » della vita celeste eterna.

I religiosi, per il loro speciale genere di vita, sono dei « segni » per gli altri uomini. Essi rendono testimonianza alla esistenza di un altro mondo verso il quale sono incamminati tutti gli uomini. A rigor di termini e malgrado le apparenze, la vita religiosa è, quaggiù, l'entrata nella *liberazione* vera. Essa è lo stato più vicino, quaggiù, alla vita gloriosa: una specie di paradossale saggio, da parte degli uomini, della vita celeste nella quale non si ha più bisogno delle ricchezze materiali, delle creature; ove l'obbedienza al Cristo è perfetta e spontanea; ove la vita comune e universale è mirabilmente vissuta.

I religiosi sono un *richiamo* permanente al mondo del proprio destino; un incoraggiamento tacito ai cristiani assillati dalle quotidiane difficoltà.

Il religioso è una specie di *fenomeno*: vive una vita anormale, fuori della vita comune agli altri: vive una vita *incomprensibile e fallita*. La parola di Paolo rivolta al cristiano è doppiamente applicabile al religioso: « Senza la fede, noi siamo i più imbecilli tra gli imbecilli ». In realtà nella vita, nella luce della fede, è il religioso che inizia a vivere la vita *normale*, la vita celeste definitiva; ed è il mondo, con i suoi peccati e la sua miseria, nella situazione *anormale*.

Tutto questo ci aiuterà a capire meglio quanto sia necessario appoggiare la nostra vita religiosa su di una fede vigorosa in Cristo-Salvatore, su un amore vivo per Lui. Diversamente noi saremo delle povere creature, dei fantocci sballottati tra desideri contraddittori, mai tranquilli.

Uno dei segni e uno dei frutti della vita religiosa, quando essa è compresa e vissuta, è la *pace*; una pace profonda non turbata dalle inevitabili prove e sofferenze; una pace sorgente di gioia, della gioia che il mondo non può togliere e che si irradia sulla comunità e sui giovani.

Sentite l'espressione di un anziano Coadiutore: « Quando sono al lavoro, in campagna, io sono talmente contento di vivere che canto; è più forte di

me! *La vita religiosa* è facile; basta non essere infedele in nulla ». Sei mesi dopo, sorridente, volò al premio dei giusti a cantare le lodi eterne della eterna gioia.

#### SACERDOTI E COADIUTORI SONO RELIGIOSI ALLO STESSO MODO

È un errore grossolano il credere che lo stato religioso è una specialità dei sacerdoti.

Essere sacerdote è tutt'altra cosa che essere religioso.

Essere sacerdote vuol dire divenire ministro della Chiesa, membro della gerarchia. Essere religioso non concerne la struttura della Chiesa, ma il suo scopo: è impegnarsi a fondo, e ufficialmente, a vivere la vita cristiana. La vita religiosa (non obbligatoria: « Se tu vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni... ») è aperta a tutti, a tutti i cristiani che non siano legati dal vincolo del matrimonio: uomini o donne, preti o laici. Numericamente, i religiosi e le religiose sono superiori ai sacerdoti.

Storicamente è giusto rilevare che lo stato religioso in principio è stato istituito da laici. San Benedetto, per esempio, il padre del monachesimo d'occidente, ha concepito la vita benedettina per i cristiani ordi-

nari; così, nel XII secolo, san Francesco d'Assisi, laico egli stesso.

Furono le circostanze, e in particolare l'iniziativa di alcuni Papi, che fecero accedere i monaci al sacerdozio, perchè la cristianità aveva bisogno di preti e di missionari. Ma resta acquisito che lo stato religioso conserva un'affinità particolare con lo stato laicale.

I Coadiutori salesiani fanno parte di ciò che viene chiamato giuridicamente una « Congregazione clericale », cioè di una congregazione in cui la maggioranza dei membri è costituita da sacerdoti. Ciò non significa che voi siete religiosi meno autentici. Voi non siete sacerdoti; ma siete religiosi come i sacerdoti, salesiani. Siete religiosi quanto il Rettore maggiore: con i medesimi voti, i medesimi diritti, eccezion fatta di quanto riguarda le principali cariche, che sono riservate ai sacerdoti. La veste che i sacerdoti salesiani indossano non è un abito da religiosi: è un abito da sacerdoti. La diversità di abito non significa dunque differenza di dignità nello stato religioso. Se vi recate in Svizzera, Germania, Inghilterra, ecc. non troverete nessuna differenza tra l'abito del chierico, del sacerdote e quello del coadiutore: tutti vestono in borghese.

Il fatto che noi siamo religiosi tutti allo stesso modo è da sottolineare.

Nella storia degli ordini religiosi, non è sempre stato così. Nel monachesimo del IX e XI secolo a Cîteaux, a Prémontré, in tutte le grandi abbazie, vi erano due categorie di religiosi: i *monaci*, che dimoravano nel monastero, tenuti a tutti gli obblighi religiosi; e i *conversi* (convertiti) che avevano la caratteristica di essere *extra-claustrali*, cioè potevano uscire dal monastero e recarsi a lavorare i poderi dei monasteri. Erano come dei « *mezzi religiosi* », sottomessi a un numero ridotto di regole. (Oggi, anch'essi sono tenuti alla clausura, e i loro obblighi sono accresciuti).

Nel XIII secolo, si adottò un'altra formula presso i Frati (Domenicani, Francescani, Carmelitani); tutti i membri erano religiosi al medesimo modo, membri della stessa famiglia; ma i « *religiosi-preti* » uscivano per il ministero e i « *religiosi-laici* », chiamati « *fratelli laici* », restavano nell'interno del convento per il disbrigo delle faccende domestiche. Di modo che, praticamente, vi erano due classi di religiosi.

Don Bosco ha voluto che voi non foste *dei fratelli conversi, nè dei frati laici*, cioè dei religiosi di *seconda linea*, nè religiosi che non avessero a far parte dell'apostolato del sacerdote. Voi siete dei « *coadiutori* ». Questo termine è significativo: esso denota che voi aiutate, che voi collaborate all'opera comune di apostolato educativo che è lo scopo della Società Sale-

siana. Neppure tra voi esistono delle categorie. Qualunque sia l'impiego più o meno alto, più o meno modesto che il Coadiutore ha, egli è sempre religioso, salesiano. Esiste a questo riguardo, nella storia della Congregazione, un fatto significativo. Nel corso di una riunione del Capitolo Superiore (12 settembre 1884) « fu rilevato che l'amalgamare nelle comunità, con eguaglianza di condizione, Coadiutori di provenienze spesso assai diverse non riusciva sempre facile. Don Rua stesso se ne preoccupava; infatti propose che dei Coadiutori si facessero due classi, affinché un avvocato, un medico, un farmacista, un professore non dovesse trovarsi a fianco di un bonomo qualunque. " Non posso ammettere due classi di Coadiutori, gli rispose Don Bosco. Piuttosto si stia attenti a non ricevere in Congregazione certi individui, che saranno buoni, ma sono rozzi, e, dirò anche, di cervello ottuso. Gente simile, se è ricoverata in casa, non abbia il nome di Coadiutore, ma di servitore ". Don Rua si spiegò meglio domandando se non fosse il caso di istituire per costoro una classe simile a quella dei terziari, come hanno i Francescani nei loro conventi. " Per ora non occorre ", gli replicò Don Bosco. Nè in seguito ritenne mai che occorresse ».

Saggezza e profondità di vedute di Don Bosco!

Ciò mostra due grandi cose: che Don Bosco non vuole come coadiutore chiunque; vuole delle persone

capaci di essere veri religiosi che sappiano veramente occupare una posizione; d'altro canto egli vuole a tutti i costi che siano salvaguardati, nelle sue case, la carità fraterna e l'autentico spirito di famiglia.

## CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

NOI SIAMO TUTTI FRATELLI, *come religiosi*, come membri di una stessa comunità religiosa, prima di essere tali come ingaggiati in un medesimo reggimento apostolico. Fratelli perchè noi amiamo Dio tutti insieme; perchè tutti insieme viviamo la donazione che noi abbiamo fatto a Lui di noi stessi; perchè abbiamo i medesimi voti, la medesima regola, le medesime preghiere, i medesimi esercizi, i medesimi obblighi, i medesimi privilegi. Non abbiamo due noviziati differenti, come avviene nella maggior parte delle altre congregazioni.

Ricordiamo lo spirito dell'art. 12 delle Costituzioni.

È necessario che questa fraternità si senta.

Più vivremo appieno la nostra vita religiosa, più la comunità sarà fiorente per tutti.

Abbiamo sottolineato fino a quale punto, per noi, sono legate tra loro VITA RELIGIOSA E VITA APOSTOLICA.

Noi saremo buoni educatori nella misura in cui saremo, prima, dei buoni religiosi. È necessario, ciò nonostante, notare che lo stato religioso *conserva sempre* la pienezza del suo valore. Vi sono dei casi in cui un salesiano si vede mutata la forma di apostolato da lui sognata. Vediamone due: il Salesiano infermo o di malattia o di vecchiaia; il Salesiano perseguitato per amore della Chiesa, come avviene tuttora nei paesi di oltre cortina, di ferro o di bambù. In questi casi dolorosi, la vita del Salesiano ha perduto il suo senso e il suo valore? In una società ordinaria, chiunque non possa più adempiere ai suoi obblighi viene radiato; da noi la vita mai perde il suo senso e il suo valore. Noi siamo religiosi sempre. In tutte le situazioni noi possiamo offrire la nostra vita, amare Cristo, Dio, rinnovare la nostra donazione, pregare ed esercitare, nella sofferenza, un apostolato invisibile ma grandemente meritorio e fruttuoso.

PERSEVERANZA E ABBANDONO: non vi impressiona il fatto che se certi Confratelli anziani sono degli uomini allegri, aperti, colmi di pace e di gioia, è perché essi stimano profondamente la loro vita religiosa? Essi sono dei modelli di regolarità, di umile fedeltà al lavoro quotidiano, compiuto veramente per Dio e per i giovani.

Se si hanno a lamentare delle defezioni di Coadiutori giovani, ciò deriva in parte da una noncuranza

della vita religiosa e dei suoi veri valori. Essi hanno considerato i loro voti come un giogo insopportabile, anzichè considerarli mezzi efficaci per l'esercizio della carità e un'espressione di amore...

Una lunga serie di interrogativi si presenta ora al vostro spirito.

Conoscete voi sufficientemente Cristo e il Padre che è nei cieli?

Avete voi l'assillo di vivere uniti con Loro?

Sentite fortemente in voi il desiderio di amare Dio e di adorarlo semplicemente perchè è un vostro dovere come religiosi?

È l'amore che accompagna la vostra vita?

Avete voi una pietà soda?

Vivete nella pace e nella gioia di una vita consacrata a Dio e al suo regno?

Sapete voi che occupate una posizione di privilegio e di avanguardia?

Che fate voi, che potete fare di più per mantenere in voi lo spirito religioso?

Qual posto occupa il libro della Regola nella vostra vita... dopo il Vangelo?

Siete voi gioiosamente poveri, casti, obbedienti?

Il rendiconto è uno degli atti essenziali di questo ultimo voto.

La Vergine Santa e Don Bosco vi aiutino a rispondere a questi interrogativi!

IL COADIUTORE È UN APOSTOLO

*D. Giuseppe Aubry*

## Schema

Religioso - apostolo - laico

Necessariamente preoccupato del regno di Dio e delle anime

Dove e come il Coadiutore sarà apostolo?

Più profondamente apostolo che i militanti nell'Azion Cattolica

Apostolo che lavora in gruppo, con l'esempio e con l'azione, in forme più o meno dirette di apostolato

In che cosa consiste l'influenza apostolica del Coadiutore

Che cosa si esige dall'apostolo

La vocazione apostolica del Coadiutore si giustifica di per sè

Il Coadiutore è un apostolo.

Questa la grande realtà che dona senso alla nostra vita: noi lavoriamo per l'estensione del regno di Cristo e di Dio nel mondo.

Ecco alcune verità semplicissime, ma ognuna di esse può costituire oggetto di fruttuosa riflessione.

#### RELIGIOSO - APOSTOLO - LAICO

VOI SIETE DEI RELIGIOSI-APOSTOLI-LAICI e, per ciò stesso guidati dai sacerdoti.

Per meglio chiarire questa nozione diciamo subito che tutti i religiosi sono apostoli. Poichè quando si ama Dio fino a consacrarsi intieramente a Lui, tramite i tre voti, nella vita comune, è impossibile non sognare di realizzare il suo disegno nel mondo, e non volere estendere il suo regno lavorando a salvare gli altri.

Vi sono, per i religiosi della Chiesa, due grandi maniere di lavorare per il regno di Dio. Vi sono:

I RELIGIOSI APOSTOLI CONTEMPLATIVI: Certosini, Carmelitani, Trappisti, Clarisse, Visitandine ecc. Questi lavorano per la loro santificazione personale, e per la conversione delle anime tramite la preghiera, la penitenza, gli umili lavori della comunità. È facile pensare la loro vocazione come una vocazione di « egoisti », unicamente desiderosi della propria perfezione.

Passando pei corridoi di qualche trappa potete vedere appesi alle pareti, dei cartelli recanti questi pensieri di Pio XI:

« Coloro i quali si applicano con fervore alla preghiera, alla penitenza, contribuiscono all'accrescimento della Chiesa e alla salute del genere umano più che coloro i quali lavorano direttamente nel campo del Signore ».

Il senso stesso della vocazione delle due Terese è apostolico. È significativo il fatto che Santa Teresa del Bambino Gesù è stata proclamata compatrona delle Missioni con San Francesco Saverio!

I RELIGIOSI APOSTOLI ATTIVI: questi realizzano il senso ordinario del termine *apostolo*, continuando il genere di vita e la missione degli apostoli di Nostro Signore. Essi agiscono direttamente sugli uomini, per condurli a Cristo e alla salvezza.

I religiosi attivi, si possono classificare in due gruppi: i sacerdoti, i laici.

Abbiamo già detto che bisogna respingere decisamente l'idea che il clero, le persone in sottana, siano gli unici specializzati nell'esplicazione della vita apostolica.

Tutti i cristiani vi sono invitati in virtù del Battesimo e della Cresima; in modo speciale coloro che si ascrivono nelle file dell'Azione Cattolica; in modo ancora più speciale i religiosi laici-apostoli.

La distinzione clero-laico, è indispensabile.

Come religiosi, di fronte ai nostri voti, alla nostra Regola, alla nostra dignità di consacrati, noi siamo tutti al medesimo livello; come apostoli il livello muta.

Noi non possiamo esercitare tutti la medesima influenza santificatrice sulle anime.

Perchè?

La ragione è facile a comprendersi: Cristo ha voluto la sua Chiesa gerarchica, composta di capi e di fedeli.

L'apostolato, come l'esercizio della liturgia, è stato confidato direttamente ai vescovi e ai sacerdoti e, dopo di essi, ai fedeli. I vescovi, i sacerdoti, siano essi religiosi o no, sono, come vescovi e sacerdoti i responsabili immediati (dopo Cristo, con Lui e in Lui)

della santificazione degli uomini. Essi non sono soltanto apostoli, ma apostoli capi.

Ciò è di capitale importanza.

Come consacrati a Dio noi siamo tutti eguali. Come incaricati dell'educazione morale e spirituale dei giovani, noi siamo *gerarchizzati* in virtù stessa della costituzione divina della Chiesa.

Vi è dunque da parte dei Coadiutori salesiani, religiosi-apostoli, laici, una subordinazione da accettare con lealtà. Ciò richiede da essi, senza dubbio, una meritoria e vera umiltà, che fa loro evitare due estremi:

1. — Invidiare il Sacerdote e l'apostolato propriamente sacerdotale; non voler rinunciare ad amministrare i Sacramenti, a predicare, a confessare e a esercitare la direzione spirituale, mansioni direttamente legate al sacerdozio.

Il Coadiutore deve rinunciare alla direzione della casa, a presiedere, a ricevere gli onori normalmente riservati a un sacerdote.

2. — Lasciare al sacerdote, per complesso di inferiorità, il monopolio dell'apostolato: rinunciare cioè a esercitare una notevole influenza sulle anime. Egli deve essere apostolo subordinato al controllo, normal-

mente delicato, ma reale del sacerdote. Ciò è duro sovente.

Rileviamo che anche il sacerdote obbedisce ed è controllato, ma la sua iniziativa è sempre maggiore.

Servire, stando al suo posto, umilmente, gioiosamente, io penso che costituisca un elemento essenziale della spiritualità del Coadiutore; al tempo stesso una sorgente genuina di reale influenza.

Voi vedete che questo punto sottolinea e chiarisce tutto il problema della relazione del Coadiutore con il direttore, il catechista e i sacerdoti della casa.

#### NECESSARIAMENTE PREOCCUPATO DEL REGNO DI DIO E DELLE ANIME

Credo bene insistere su un'idea.

Il Coadiutore salesiano *deve essere apostolo*.

Ricordate, Don Bosco non ha voluto fare di voi dei frati cistercensi, nè dei fratelli laici, ma dei *Coadiutori*, cioè degli autentici religiosi, collaboratori in maniera attiva e diretta, benchè subordinata, all'opera di educazione cristiana, che è lo scopo delle nostre opere. La vostra divisa salesiana, come quella dei sacerdoti è: « Signore, dammi le anime! ».

Voi avete degli incarichi sulle anime; in forme diverse.

Come Don Bosco voi dovete innanzi tutto allontanare i giovani dal peccato; farli vivere e crescere in stato di grazia; far loro amare il più possibile il Cristo e Dio, la Chiesa e la Vergine Santa.

Non avete questo assillo? Ebbene, voi non avete lo spirito salesiano; voi non siete degni figli di Don Bosco.

La tentazione di dimenticare questo assillo è reale, soprattutto per coloro tra voi che sono impegnati in un mestiere.

La tentazione esiste nella scelta e nella ripartizione delle funzioni: « Ai sacerdoti insegnare ai miei giovani ad essere dei cristiani, a me insegnare loro ad essere dei buoni operai... ». Ciò costituirebbe una deviazione grave: ne andrebbe compromesso l'orientamento stesso della vostra vita.

Don Bosco non è stato e non ha voluto essere un maestro di scuola o un direttore di laboratorio. Don Bosco è stato un apostolo dal cuore ardente.

Egli ha voluto rischiarare le intelligenze dei giovani e infondere in loro l'orrore al peccato, il gusto allo stato di grazia e l'amore a Dio. Per questo scopo Egli ha fondato i suoi oratori, ha aperto le sue scuole, i suoi laboratori. A che pro, direte voi, farsi religiosi Coadiutori se si resta nient'altro e niente di più che un professore laico? nient'altro e niente più che un

assistente, niente più che un appaltatore di svaghi (quest'ultima espressione vige per gli oratori, dove la tentazione esiste di dimenticare che Don Bosco vuole formare dei cristiani e dei santi).

Dobbiamo guardarci bene dal laicizzare la nostra missione.

Formiamo dei buoni allievi, degli eccellenti operai, dei tecnici perfetti: è uno dei nostri obblighi rigorosi; ma ricordiamo che siamo religiosi, salesiani, apostoli *prima di tutto e soprattutto* per formare dei cristiani. Il Coadiutore deve dunque non da solo formare dei cristiani fra i suoi ragazzi, ma cooperare attivamente a questa missione, che è sempre opera di tanti.

Dove e come il Coadiutore sarà apostolo?

Come si emanciperà dal laicismo?

La spiegazione dettagliata ci porterebbe per le lunghe, ma possiamo dire: V'È UNO SPIRITO CON IL QUALE SI ESERCITA CRISTIANAMENTE L'ATTIVITÀ DI PROFESSORE, ASSISTENTE, DI CAPO LABORATORIO, ed è il principale. Questo fa che si approfitti maggiormente delle occasioni quotidiane, per far salire spiritualmente i giovani individualmente e in gruppo: modo di pregare, rilievi opportuni, tratti amichevoli, preghiera (pregate molto per i vostri allievi e per i vostri apprendisti, soprattutto per i più bisognosi spiritualmente!).

VOI SIETE DEI PROFESSORI O ASSISTENTI (ogni salesiano deve essere assistente, almeno nel cuore!).

Sapete che Don Bosco chiamava le ore di ricreazione le ore della pesca delle anime. Anche voi avete delle ore di sollievo con i vostri ragazzi... Ciò deve costituire occasione propizia per acuire in voi l'assillo delle gesta apostoliche. Quei Salesiani che si rinchiudono nella propria camera sovente e a lungo, invece di andare con i giovani e di giocare con loro, sarebbero rimproverati da Don Bosco.

Infine vi sono *certe attività* di ordine *più direttamente religioso e apostolico* che il Coadiutore può benissimo assolvere.

Mi riferisco all'attività liturgica che, nelle parrocchie, sovente, dei semplici cristiani esercitano in una forma veramente edificante. È ancora più normale che un Coadiutore salesiano occupi un ruolo attivo nelle sacre cerimonie; che commenti e guidi la Santa Messa; molti già lo fanno, con spirito veramente edificante e con encomiabile competenza.

Fare il catechismo deve essere una delle vostre attività più care, soprattutto negli oratori e nelle classi primarie; più difficile torna nelle scuole superiori e tra gli apprendisti. Quale influenza può avere una scuola di catechismo fatta con competenza da colui che presso i giovani gode già della sua autorità professionale!

E perchè un Coadiutore di tanto in tanto non potrebbe dare anche la buona notte? (Si sono verificati dei casi e gli effetti furono ottimi)... Comunque è necessario, per il vigore della vocazione del Coadiutore, che egli possa esercitare un'autentica azione apostolica.

#### PIÙ PROFONDAMENTE APOSTOLO CHE I MILITANTI NELL'AZIONE CATTOLICA

È senza dubbio utile, per una maggior stima della vostra vocazione apostolica, sottolineare il valore profondo che le dona lo stato religioso.

Non è difficile incontrare dei Coadiutori che, portando in cuore un desiderio sincero di apostolato, rimpiangono, quasi, di essere entrati in Congregazione e di non essersi arruolati nell'Azione Cattolica.

Sono esaltate, sovente, le gesta di questi militanti generosi; ammirevoli certe volte. Abbiamo avuto modo di constatarlo personalmente. Può darsi che si dimentichi un po' troppo la durezza, la monotonia e gli insuccessi che hanno preceduto o condizionato tale riuscita apostolica. Bisogna riconoscerlo sinceramente: l'azione di un militante può apparire più efficace, più *consolante* come si dice; mentre appare *chiusa* l'attività di un Coadiutore salesiano.

Tuttavia, *per se stessa*, la vita apostolica di un Coadiutore salesiano è più feconda per la Chiesa, che quella di un militante. Si può affermare ciò senza tema. Ho detto *di per sè* poichè è evidente che un militante fervente farà sempre più che un religioso mediocre. A capacità uguale e a uguale fervore, un Coadiutore è più efficacemente apostolo che un militante d'Azione Cattolica.

Perchè?

Perchè il Coadiutore è maggiormente impegnato nell'accettare lo stato religioso. La sua vita, il suo essere, la sua attività sono più completamente *donati*. Tutto ha orientato verso il regno di Dio. Tutto è consacrato!

Evidentemente e necessariamente restano sottovalutati i risultati sensibili. È una vista di fede, autenticata dalla Chiesa, che fa affermare la superiorità dell'apostolato religioso. Questo, forse, esercita la sua influenza per lo più in forma invisibile. Ma è impossibile che l'amore impegnato nella donazione religiosa, e che lo fa operare più vicino a Cristo, non porti frutti più abbondanti ed efficaci per la Chiesa.

Potrei appellarmi all'esperienza di questo o di quello tra voi, che militò nell'Azione Cattolica. Sono certo che costoro ebbero l'intuizione che, facendosi religiosi-apostoli, non avrebbero perso nulla della loro influenza apostolica, ma che, al contrario, si sarebbero

posti in una condizione più favorevole per accrescerla. A condizione, naturalmente, di essere dei religiosi leali, viventi le esigenze della vita religiosa apostolica.

Eh, via, che cosa si può perdere nella vita religiosa, ben regolata, lontana dalla miseria e dall'assillo per il pane quotidiano? Si può perdere il mordente e la fiamma di militante di Azione Cattolica? Quale stranezza sarebbe pertanto e quale scandalo nella Chiesa vedere meno ferventi i religiosi-apostoli; coloro che hanno fatto professione di aver tutto donato, e di tendere alla perfezione e alla carità eroica!

L'esempio dei militanti nell'Azione Cattolica ci sia di stimolo: la nostra vocazione, più sublime, è più esigente!

APOSTOLO CHE LAVORA IN GRUPPO, CON L'ESEMPIO E CON L'AZIONE, IN FORME PIÙ O MENO DIRETTE DI APOSTOLATO

Altro punto importante.

L'apostolato non è mai un piccolo affare personale: è opera della Chiesa.

Più precisamente, salvo rare eccezioni, la nostra opera apostolica è opera educativa d'insieme. È tutta

la comunità salesiana, tutta la casa salesiana che, sotto la direzione dei capi costituiti, forma dei cristiani.

L'apostolato non può produrre dei frutti se esso non è esercitato in gruppo, gerarchizzato e disciplinato: cioè le occupazioni e le responsabilità sono diverse e complementari. È saggezza e virtù del bene conformarsi a questa legge di diversità e di complementarietà.

Don Bosco, e le testimonianze storiche lo attestano, ha accettato dei Coadiutori per incarichi diversissimi. Non esistono *categorie* di Coadiutori; sappiamo quanto questo ripugnasse a Don Bosco; tuttavia possiamo parlare di due tipi di impiego, sufficientemente differenziati tra loro: vi sono dei Coadiutori che si potrebbero dire *preposti alle cose e altri alle persone*.

Tra questi distinguiamo:

- gli insegnanti;
- i missionari (sovente factotum);
- i preposti agli Oratori (sappiamo per es. quale prestigio spirituale straordinario hanno esercitato alcuni Coadiutori negli Oratori).
- Gli assistenti, gli insegnanti delle scuole professionali.

Quest'ultima categoria pare che rappresenti il *termine* del pensiero di D. Bosco e il tipo il più evoluto, più moderno, più audace del religioso laico-apostolo.

Ricordiamo le parole di Don Bosco ai novizi Coadiutori di San Benigno:

« Nolite timere, pusillus grex. Voi siete il pusillus grex, ma non vogliate temere che crescerete.

Vi esporrò due pensieri. Il primo è l'esperarvi qual è la mia idea del Coadiutore Salesiano. Non ebbi ancora mai tempo e comodità di esporla bene.

1. Voi dunque siete radunati qui ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà. Perchè? Perchè io ho bisogno di aiutanti. Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi.

2. Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: — Tu pensaci a farla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi che tutto riesca bene. — Mandarne uno in una casa e dirgli: — Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine, non manchi nulla; provvedi quanto occorre, perchè i lavori riescano come devono riuscire.

3. Io ho bisogno di aver qualcuno in ogni casa, a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio di denaro, il contenzioso, che rappresenti la casa all'esterno.

4. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria, di guardaroba, infermeria, sacrestia, ecc... che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca, ecc.

5. Ho bisogno di persone ben preparate e di confidenza a cui poter affidare queste incombenze: voi dovete essere questi tali...

6. In una parola: voi non dovete essere chi lavora solo direttamente o fatica, ma bensì quasi chi dirige. Voi dovete essere come padroni sugli altri operai, non come servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto avete da fare voi alla direzione, come padroni voi stessi delle cose dei laboratori.

7. Questa è l'idea del Coadiutore Salesiano. Io ho tanto bisogno di aver molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che abbiate abiti adattati e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perchè non dovete essere servi ma padroni, non sudditi semplicemente ma superiori.

8. Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio.

9. Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che qui vi sarà l'ordine, la moralità, il bene, ecc...

10. Chè, si sal infatuatus fuerit, se il sale che preserva dalla corruzione, si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato, ecc...

11. Conchiudiamo dunque come abbiamo incominciato: Nolite timere, pusillus grex. Non vogliate temere chè il numero crescerà; ma specialmente bisogna che si cresca in bontà ed energia, ed allora sarete come leoni invincibili e potrete fare molto bene.

12. E poi: complacuit dare vobis regnum; Regno e non servitù, e specialmente avrete Regno eterno ».

Ciò che maggiormente risalta, in questo testo, è l'importanza del ruolo affidato ai Coadiutori ed il posto fecondo, educativo ed apostolico che Don Bosco loro assegna, prevedendo da parte loro una cristiana influenza sui giovani.

Avete rilevato che Don Bosco non fu esclusivo; guardiamoci bene dall'esserlo noi!

Egli sottolinea la seconda serie di impieghi dati ai suoi Coadiutori, coloro che abbiamo definito i *preposti alle cose*: gli addetti agli impieghi di fiducia nelle nostre Case, come:

I portinai, i guardarobieri, i cuochi, i sacristi.

I segretari e gli amministratori. Coloro che maneggiano denaro, fatture, ecc. Tutti questi Coadiutori

hanno un impiego che non li mette a contatto diretto con i giovani. Si potrebbe dire che il loro apostolato è indiretto; nel senso che essi cooperano in maniera efficacissima alla formazione di un'opera il cui scopo principale ed essenziale è l'apostolato cristiano, senza tuttavia avere, ordinariamente, incarichi diretti sulle anime. Anche costoro, però, debbono avere di tanto in tanto dei contatti con i giovani per sentire che sono *veramente* salesiani; per avere la gioia di esercitare occasionalmente l'apostolato diretto, non fosse altro che per fare il catechismo, assistere a passeggio, o nelle colonie estive: sarebbe, senza dubbio, una delle migliori occasioni per favorire maggiormente l'unione fraterna nelle comunità!

Così, tutti i Salesiani in una casa cooperano, *ognuno al proprio posto*, all'opera della cristiana educazione. Questo per dire fino a qual punto il senso dell'obbedienza, della disciplina religiosa, dell'unità di intenti, fanno parte dello spirito apostolico. È raro il caso in cui un gruppo di giovani non abbia a passare, durante la giornata, tra mani differenti.

Tutti gli educatori, *insieme responsabili*, devono desiderare di incontrarsi, avvertirsi, parlare insieme dei loro giovani. Non c'è niente di peggio, per la riuscita dell'opera educativa, che il *monopolio*, la mancanza di collaborazione tra gli educatori stessi.

## IN CHE COSA CONSISTE L'INFLUENZA APOSTOLICA DEL COADIUTORE

Avete notato la frase di Don Bosco? « Vi sono delle cose che i preti ed i chierici non possono fare e le farete voi ».

Don Bosco si riferiva alla responsabilità del campo professionale, affidato ai Coadiutori. Detta responsabilità si può estendere anche ad altri campi.

Il vostro esempio e la vostra azione hanno un valore unico nei riguardi dell'educazione della gioventù.

IL VOSTRO ESEMPIO. Ma pare che la vostra situazione di religiosi-laici ed educatori, apporti ai nostri adolescenti, e al mondo moderno in genere, una triplice preziosa testimonianza di grande valore apostolico. Vedete come il nostro mondo moderno tende a credere che la vita cristiana, la perfezione cristiana, siano affari da preti, da bambini e da... donnette. Come è doloroso constatare che il nostro cristianesimo del XX secolo è femminilizzato e puerilizzato!

Notate la partecipazione alle sacre funzioni, ai sacramenti, ai pellegrinaggi: in maggioranza è costituita da donne, bambini, preti...

Ora, voi *dite* al mondo che la vita cristiana può essere vissuta nella sua pienezza da uomini ordinari, non insottanati: uomini in maniche di camicia o in tuta!

La nostra epoca soffre di separazione tra clero e fedeli. I preti sono per molti degli *specialisti distanti* e i laici, come una massa votata ad una *santità in ribasso*.

Con la vostra vita religiosa-laica, vissuta allo stesso modo dei sacerdoti, voi manifestate l'unità della vita cristiana; e il ravvicinamento normale dei sacerdoti e dei laici.

Questa testimonianza completa magnificamente quella dei militanti di A. C.

Terza testimonianza importante e che maggiormente interessa i Coadiutori insegnanti tecnico-pratici.

Sapete fino a che punto il mondo moderno del lavoro è impregnato di paganesimo, come la vita cristiana, la vita di perfezione cristiana, è terribilmente difficile nell'officina, negli uffici, nei cantieri, nelle fabbriche. Ora, voi Coadiutori addetti alle scuole professionali, testimoniate nella vostra vita quotidiana, religiosamente vissuta, che il lavoro, la macchina, i mestieri, sono compatibili non soltanto con un cristianesimo autentico, ma con l'ideale dei consigli evangelici.

Come religiosi voi occupate una posizione di avanguardia nella Chiesa, non sufficientemente messa in rilievo; voi a fianco dell'A. C., siete in grado di apportare un contributo originale alla soluzione cristiana del problema del lavoro: alla scoperta ancora incerta della spiritualità del lavoro moderno. Voi che

siete religiosi, voi i cui atti professionali sono santificati dallo stato di *consacrati* a Dio, siete preparati a fare l'offerta religiosa del lavoro, a cantare il cantico della creazione umana?...

Voi ricollegate così la mirabile fioritura degli ordini religiosi del Medio Evo, ai mestieri più diversi, che santificarono tutte le opere profane: ordini militari, di cavalieri, o per esempio, religiosi: « fratelli pontieri », « aventi il compito di costruire dei ponti, non ponti spirituali e ideali, ma ponti reali, di pietra, quali possiamo ammirare ancora oggi ».

Abbiamo degli istitutori religiosi: Fratelli delle scuole cristiane. Abbiamo addirittura dei medici religiosi, degli avvocati religiosi-laici, degli operai religiosi-laici. Voi siete, degli assistenti religiosi-laici. E questo vi pone in una situazione di avanguardia.

La testimonianza che la vostra opera apporta non reca dei frutti immediati e tangibili, ma agisce in forma diffusa e continua, tosto o tardi colpirà questo o quell'adolescente che vi avvicina; qual miglior frutto per la vostra azione apostolica?

LA VOSTRA AZIONE di educatori cristiani sia affiancata al vostro esempio.

Voi avvicinate degli uomini di cui dovete formare la personalità umana e cristiana.

Il clero a causa della sottana, della cultura, del genere di vita e di occupazione, appare « tagliato fuori » dalla massa, ci si sente a disagio accanto a lui...

È un fenomeno della mentalità contemporanea, variabile da un paese all'altro.

I nostri giovani vivono in questo mondo di idee e ne subiscono l'influenza.

Sappiamo quanti sono coloro che vengono da famiglie veramente cristiane... Qualcuno vi è ancora, soprattutto tra i piccoli, che avvicinano il sacerdote con semplicità e confidenza; ma gli adolescenti? gli adolescenti, (dai 13 ai 14 anni e oltre) per i quali noi siamo fatti? sapete quante volte il sacerdote deve gemere per non poterli avvicinare, per non poterli sentire! sono diffidenti o, perlomeno, indifferenti. Il sacerdote anche quando torna simpatico non interessa più in profondità!...

Allora il Coadiutore, col *crisma* della competenza professionale, vestito come i suoi allievi, più vicino a loro e con loro al lavoro, nelle conversazioni, nei trattenimenti... ha mezzi più numerosi e più facili per attirare la loro simpatia.

Il Coadiutore può esercitare un'azione spirituale efficacissima, compiere un lavoro di preparazione, di lenta trasformazione del giovane, prepararlo al contatto col sacerdote... Tutto frutto del suo esempio, del suo ottimismo, della sua dedizione, di un suo gesto, di una sua parola.

Lavoro sublime! che richiede discrezione e rinunzia alla pretesa di una direzione spirituale propriamente detta.

## CHE COSA SI ESIGE DALL'APOSTOLO

Le esigenze della vostra situazione di apostoli sono molteplici, lo sapete!

Ecco un capitolo che bisognerebbe fosse molto più sviluppato; segnaliamo rapidamente qui:

### VITA RELIGIOSA PROFONDAMENTE VISSUTA.

Non si dona ciò che non si ha. L'abbiamo visto: non insistiamo.

COMPETENZA PROFESSIONALE secondo il proprio ufficio.

È necessario, evidentemente, accrescere la vostra competenza fino al limite del possibile. È affare di lealtà. Non abbiamo il diritto, col pretesto che vogliamo formare dei cristiani, di abborracciare la formazione intellettuale e professionale dei nostri giovani. Noi abbiamo il grande dovere di coscienza di formare l'una e l'altra. Sappiamo che Don Bosco non voleva che le sue scuole fossero inferiori alle altre. È il caso di insistere, qui, quanto sia necessaria la com-

petenza professionale per l'educatore salesiano. Bisognerebbe che il giovane potesse *ammirare*, sì *ammirare* il suo educatore nel suo « *savoir faire* » (meglio ancora se a ciò si aggiunge una certa competenza sportiva e artistica).

Quanti giovani conquisi dai modi dei loro educatori ebbero in loro fiducia e si lasciarono formare nello spirito e nel cuore.

Si augura che voi possiate conseguire dei diplomi; che possiate dire la vostra parola nella sfera ufficiale relativa alle vostre professioni.

Ciò non è deviare dalla linea segnata da Don Bosco.

Com'è bello che gli anni di formazione siano ogni giorno più accresciuti!

PERSONALITÀ E CULTURA. Ecco un altro terreno sul quale voi dovete lavorare ininterrottamente e avere l'assillo di progredirvi.

Come essere educatori, formatori di personalità, senza essere voi stessi formati? Senza essere qualcuno che sappia riflettere, formulare un problema, acquisire un giudizio personale, una decisione, ecc.

Riguardo alla cultura umanistica, alla conoscenza la più vasta possibile che possiamo avere, del nostro mondo, delle sue ricchezze e dei valori umani, pare che Don Bosco non la esiga sempre...

È evidente: essa non costituisce esigenza di rigore, per esempio, per un cuoco... E nelle regole è richiesto il minimum. È doveroso ricordare però, che dal 1870 il livello generale di cultura è salito...

Uno dei vantaggi di questa cultura: voi potete fare meglio corpo con i chierici e con i sacerdoti, conversare, farvi capire... Tutto ciò, evidentemente, non per vanità, ma per meglio servire! Andare agli eccessi sarebbe contrario al pensiero di Don Bosco che dichiarò *ancora adatto* alla vocazione di Coadiutore salesiano un giovane poco aperto alla cultura, ma pio, di giudizio retto e capace di rendersi utile nel disbrigo di qualche impiego.

#### LA VOCAZIONE APOSTOLICA DEL COADIUTORE SI GIUSTIFICA PER SE STESSA

La conclusione che scaturisce logica dopo aver considerato tutti questi pensieri è la seguente di capitale importanza: *la vocazione del Coadiutore salesiano è una vera vocazione, con pieno valore in sè.*

Certo, i sacerdoti mancano. È, e sarà sempre permesso consigliare a un giovane che abbia i requisiti necessari di aspirare piuttosto al sacerdozio, che è, e resterà sempre una vocazione sublime, di maggior responsabilità, più affascinante.

Ci si è fatta un'idea strana sulla vocazione del Coadiutore.

E' sembrato qualche volta di identificare nel *Coadiutore un incapace* di raggiungere il sacerdozio, sotto il pretesto che, in qualche caso, il tale o tal altro i quali non riuscivano negli studi abbiano voluto donare la loro vita al Signore restando Salesiani come Coadiutori.

No: la vocazione del Coadiutore è una vocazione perfetta in se stessa. E un giovane di sode qualità morali e intellettuali che voglia fare il Coadiutore, faccia il Coadiutore: abbraccerà una vocazione che vale la pena di essere pienamente vissuta.

E' mirabile il connubio della cultura con lo stato religioso laico: prezioso elemento, utile per la cristianizzazione del mondo.

Questo non costituirà impedimento per le vocazioni di Coadiutori più umili: le mansioni « nella casa del Padre » saranno sempre diversissime. Tutte queste ricchezze da offrire al Signore per il suo servizio, sono un mezzo per rendere il nostro dono più accettabile e la nostra azione più fruttuosa.

Possano i Coadiutori, comprendendo e vivendo sempre più a fondo la loro vocazione splendida, suscitare nei giovani numerose vocazioni di Coadiutori.

IL COADIUTORE  
E LE SUE QUALITÀ UMANE

*D. Pietro Schoeneberger*

**Schema**

L'opera che deve compiere

La sua personalità impegnata nell'opera che deve compiere

Collaborazione nel compimento dell'opera

Parliamo ora del Coadiutore responsabile di un gruppo di giovani.

Il Coadiutore, abbia la responsabilità di un laboratorio o d'un giardino, di un settore sperimentale di agricoltura o di una classe, ha un compito specifico: essere preoccupato di ogni giovane in particolare, allo sviluppo totale del quale egli deve vegliare. È necessario, al tempo stesso, che egli cooperi all'attività di tutti, per compiere un'opera comune. Quest'opera è contenuta in una più vasta, quella della Casa, nella quale essa deve rendersi utile, seguendo gli ordini di un Superiore.

Il Coadiutore salesiano:

- ha un'opera da compiere;
- ha la sua personalità impegnata in quest'opera;
- ha attorno a sè degli uomini con i quali lavora per la realizzazione di quest'opera.

### COMPETENZA

È evidente che una delle qualità assolutamente necessarie a un Coadiutore salesiano, è quella di sapere il suo mestiere, di essere in esso un *valore*.

Rileviamo tosto che il mestiere lo porrà e terrà a contatto dei suoi giovani, fattore essenziale per l'educazione.

Se un Coadiutore salesiano è competente, egli non ha bisogno di *bluff*! Si tratta di semplice onestà.

Come può un capo guidare altri se egli stesso non sa dove va? Sarà un cieco che va a finire nel fosso trascinando con sè altri. Abbia dunque il *culto della competenza*. I nostri regolamenti ci invitano, e prevedono che siano istituite per i Coadiutori delle scuole di perfezionamento (Scuola di Magistero).

Imprimiamo nella mente queste parole di Napoleone: « La più grande immoralità, è di fare un mestiere di cui non si è capaci ».

### SENSO PRATICO

Essere un ottimo tipografo, un buon giardiniere, è bene, ma non è tutto. È necessario *saper dare* ad altri, e per questo un'altra qualità umana assolutamente necessaria è il *senso pratico*.

Voi conoscete la storia di Chesterton che deve insegnare il latino a John: la prima cosa a conoscersi, eccola... John!

Noi ci troviamo nella medesima situazione e con le medesime possibilità. Noi dobbiamo fare uscire un ragazzo da se stesso e condurlo al suo pieno rigoglio.

Per raggiungere questo, non creeremo dei trucchi, delle ricette; noi cercheremo di vedere tutto l'insieme, noi cercheremo di vedere la realtà come essa è. Al bisogno, come diceva Talleyrand: « Noi accetteremo l'inevitabile per renderlo utilizzabile ».

## ENTUSIASMO

È indispensabile saper essere realista; ma per animare, per infondere entusiasmo, è necessario *credere!*

Quale entusiasmo crea attorno a sè quel capo equilibrato ed entusiasta! Non siamo delle cuffie da notte, degli spegnitoidi, di coloro che portano sempre il baldacchino ai funerali del passato!...

Riflettiamo lo scopo che si propone un educatore salesiano: levare il giovane dal suo nulla, farlo ascendere.

È difficile!

Non è romanticismo!

Conserviamo il gusto del nostro ideale! « *Non si fa bene ciò che si fa, se non si fa con passione* ».

## LA SUA PERSONALITÀ IMPEGNATA NELL'OPERA CHE DEVE COMPIERE

### DOMINIO DI SÈ

È risaputo ormai che prima di comandare agli altri è necessario essere capaci di comandare a se stessi. A questo riguardo di quanto esempio ci è Don Bosco!

Quale pace serena nei *colpi duri*! È necessario che il Coadiutore salesiano possenga al massimo grado questa virtù umana.

Che la sua lingua non sia come un timone che non dà la giusta direzione al naviglio, che lo lascia in balia dei marosi. Nella nostra missione di educatori soprattutto, quanto è difficile saper tacere! I parolai non possono illudere a lungo. Per lo meno, si perde la confidenza in loro.

Non dimentichiamo mai il controllo di noi stessi. È difficile, ma ancora una volta il nostro modello, Don Bosco, ci dona l'esempio. Si può pensare che più di una volta, anche D. Bosco, abbia avuto la tentazione di *usar le mani* con qualche giovane ricalci-trante, se pensiamo alla sua forza maschia e al suo temperamento...

La collera è sempre cattiva consigliera, quando essa è lo sfogo di un moto spontaneo. Eh, abbiamo i nervi stanchi... la nostra epoca è l'epoca degli uomini che *non arrivano più*; che hanno un lavoro da impazzire; esi-

ste la psicosi del super lavoro! Senza dubbio i tempi attuali sono difficili; ma se noi siamo un po' più padroni di noi stessi nell'organizzare il nostro tempo, noi moltiplicheremo la potenza del nostro lavoro; come Don Bosco, saremo *maestri a bordo!*

Padroni di se stessi in rapporto al cuore: sviluppiamo in noi ciò che un autore del Medio Evo chiamava la più alta delle signorie: *la signoria di se stessi!*

#### DISINTERESSE

Un Coadiutore che non sia disinteressato non può essere un capo. Non è più la missione che importa allora, è unicamente se stesso. È una specie di avarizia la quale fa che la nostra donazione miri a un contraccambio e rende la nostra ambizione, legittima nei suoi principi, orgogliosa e tirannica. Colui che ricerca se stesso in ogni cosa, che non presta la sua attenzione agli altri, se non nella misura nella quale gli altri gli possono rendere qualche servizio, si avvilisce: non sarà più un capo, un Coadiutore che adempie eminentemente la sua opera di apostolato.

Si è capi per gli altri, non per sè!

#### DECISIONE E TENACIA

Sotto il pretesto di disinteresse, noi dobbiamo *lasciar correre tutto?*

No, poichè un vero capo è necessariamente *deciso e tenace*. Ricordiamo ancora una volta, l'ascensione straordinaria di Don Bosco che inizia ai Becchi e termina nell'apoteosi di Torino, con le case fondate, le chiese costruite, e le migliaia di Confratelli lanciati all'apostolato.

Lo sappiamo, « fu la Vergine Santa a fare tutto »; egli non poteva far nulla senza la Vergine. Ma, chiediamo perdono alla Vergine e *giriamo la frase*: « Senza Don Bosco la Vergine non avrebbe potuto far niente ». Egli decise l'inizio di tante opere; poi *tenne duro, tenne duro* anche quando ebbe a costargli parecchio. Costa assai aver a che fare con degli uomini che non comprendono, con dei poltroni, con della gente di mala fede. Ci vuol tempo per formare un aggiustatore, un tipografo, ecc... Ci vuol tempo per attrezzare i laboratori o per modernizzare una scuola agricola; ma « chi persevererà fino in fondo canterà vittoria! »

#### COLLABORAZIONE NEL COMPIMENTO DELL'OPERA

Abbiamo visto le qualità umane che un Coadiutore salesiano deve aver in rapporto a se stesso per disimpegnare il suo ufficio di capo che gli è stato affidato. Ora vediamo le relazioni verso:

- i superiori,
- gli uguali,
- gli inferiori.

## I SUPERIORI

V'è un galateo che bisogna conoscere e praticare e che si traduce in deferenza verso colui che comanda, sotto forma di rispetto esteriore.

Non bisogna trascurare ciò che costituisce l'essenza del nostro spirito: lo *spirito di famiglia*; ma se la mentalità moderna ha avvicinato talmente il padre al figlio, fino a fare del primo un anziano fratello maggiore, ma più *fratello* che *maggiore*, è necessario il rispetto, se no, addio! domina il disordine e la seconda qualità, la disciplina, necessaria nelle relazioni con i superiori, è impossibile. Essa è quella qualità che fa accettare ai subordinati gli ordini dei superiori gerarchici, e che li fa trasmettere intatti ai dipendenti.

Un Coadiutore che non sia disciplinato (sempre dal punto di vista strettamente umano), che critichi gli ordini che gli vengono dati, che non si controlli nelle sue iniziative, finisce per non curarsi di coloro che hanno l'incarico di dirigere.

Obiezione: « il direttore forse non se ne intende ». Ebbene, abbiamo una terza virtù umana: la dignità, che non è nè debolezza, nè servilismo. Se si crede che quel povero uomo « annaspi », s'abborrisca l'adula-

zione; si dica ciò che si ha da dire ma si resti padroni di se stessi. Si abbia la dignità e il coraggio di parlare a tempo opportuno e con assoluto rispetto dell'autorità.

## GLI EGUALI

È necessario comprenderli per agire con essi in cordialità.

Il nostro sistema educativo è fondato esclusivamente sullo spirito di gruppo.

Non siano compartimenti stagni le diverse mansioni! Tutti insieme, in famiglia, per permettere lo sviluppo della personalità di coloro che ci sono affidati. Per questo è necessario comprendere i Confratelli. Non è sempre facile, ma è essenziale perchè il disaccordo una volta conosciuto dai subalterni genera indifferenza e indocilità. Poi si provi a organizzare... D'altra parte, la miglior maniera per intendersi, è il dirsi con delicatezza, ma con sincerità la verità. È la miglior maniera di trovare ciò che Lyautey chiamava il « denominatore comune ». Soltanto allora, sarà facile assicurare lo spirito di coordinamento. Senza questo spirito si rompe ogni legame, è impossibile lo spirito combattivo nel nostro esercito. Si marcerà sbandati e per tutte le direzioni.

Via dalle nostre case i *franchi tiratori*! È necessario che il corpo, libero, marci in stretta unione

con lo stato maggiore. È necessaria *la goccia d'olio* della cordialità.

Quali tarli per l'unione la scontrosità cronica, l'occhio sospettoso, il tono aggressivo! Non mancherà un sorriso forzato, così forzato che sa di smorfia... Come si fa a lavorare insieme e in atmosfera di simpatia? La superiorità allora diviene un macigno. Addio benefica azione sulla gioventù!

## GLI INFERIORI

Terminiamo coll'indicare le qualità umane necessarie al Coadiutore salesiano nelle sue relazioni con i giovani a lui affidati.

È necessario innanzitutto un minimum di *autorità naturale*.

Potrebbe insinuarsi tra noi, ecco il punto debole, un certo « lasciar correre » che nuoce all'autorità, dote questa assolutamente necessaria, se si vuole compiere vera opera educativa. Bisogna aver il coraggio di richiedere dai giovani dei sacrifici, per toglierli dalla cerchia del loro orgoglio, che li tiene schiavi. Non è facile...

Bisogna esigere ordine: è necessario che in laboratorio lavorino.

È inoltre necessario coraggio e fermezza.

Qui interviene la seconda virtù umana dei Coadiutori salesiani: il *tatto*.

Non abbiamo da fare con delle macchine, ma con degli uomini. È necessario trattarli come tali. È, d'altra parte, l'unico modo per trattare con essi, e, di conseguenza, meglio educarli.

Il tatto è delicatezza e intuizione che afferra i problemi, che fa sentire ciò che si dice, che rende, in poche parole, *attenti e sensibili*.

Che pena quando si incontrano delle anime *insensibili* a questa virtù! Quale impedimento nell'educazione!

Se a queste due virtù si aggiunge l'equità, si potrà dire che avremo il vero educatore. Giusto dosaggio nel biasimo e negli elogi, mantenere le promesse fatte, appoggio ai capi-gruppo eventualmente costituiti, riconoscimento leale di un eventuale errore commesso. Lealtà sempre e ovunque!

« Per giustizia e rettitudine sii fermo e leale verso i tuoi sudditi, senza deviare nè a destra nè a sinistra; sii retto! ».

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	<i>pag.</i>	7
<i>Preambolo storico</i> .....	»	9
<i>Il Coadiutore è un religioso</i> .....	»	15
<i>Il Coadiutore <sup>co</sup>è un apostolo</i> .....	»	51
<i>Il Coadiutore e le sue qualità umane</i> ...	»	77

